

## **AL 100% PARAGUAYANO DI ORIGINI LUCANE**

*Ángel Aurelio Portillo Duarte*

Ciao! Io mi chiamo Ángel Aurelio Portillo Duarte, ho 19 anni e sono di Paraguay. Io sono di origine lucana per linea paterna, mia nonna é figlia di immigranti arrivati nel mio paese un po' piu di cent'anni fa, e adesso vi racconteró un po' di come l'emigrazione a fatto e fa parte della mia vita. Prima di tutto voglio dire che per me é stato un vero piacere fare parte di questo gruppo di agenti dell'emigrazione 4 soprattutto perche' in quest'edizione non si parla soltanto degli agenti dell'emigrazione campana all'estero ma anche di quelli lucani; cioe' per me e' un onore ed una gran responsabilita', che mi piace portare, comporre la prima delegazione di agenti lucani in questo progetto della FILEF.

[...]

Adesso vi racconteró un po' la mia storia come italo-paraguaiano. Mio bisnonno, Luigi Lacentra nacque a Forenza (Pz) nel 1877 ma i suoi, Achille Lacentra e Rosa Buonotte erano originari di Maschito, un comune confinante, e mia bisnonna, Donata Natale, e la sua famiglia erano di Venosa. Loro si sono sposati in Italia, prima di partire per l'America; fino qua' la storia non ha niente di speciale. Ma quello che rende un po' piu' interessante nella mia famiglia, prima di tutto, si trova nelle origini dei Lacentra in Italia. I Lacentra siamo Arbëreshë, cioe' discendenti di quelli albanesi che sono usciti dal loro paese dopo l'invasione degli Otomani. I primi Arbëreshë arrivano in Italia nel XV secolo, anche quelli di Maschito, ma i primi Lacentra arrivano piu' o meno fra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 col cognome Lacantra, secondo la storia familiare, e dopo col tempo prende la sua forma italiana Lacentra. Oggi a Maschito si preservano ancora le tradizioni albanese, sono un popolo fiero de la loro storia e le loro origini.

I miei bisnonni si conobbero in Italia e si sposero. La mamma di mia bisnonna mori', e questo e' tutto cio' che io conosco de la loro vita in Italia. Loro arrivano nel mio paese piu' o meno nel 1905: i miei bisnonni Luigi Lacentra e Donata Natale, mio trisnonno Carlo Natale e i fratelli dei bisnonni Carmelo Lacentra e Carlo Natale. Come altri italiani, penso che siano arrivati in Paraguay perche' non potevano fermarsi nel porto de BBAA.

Loro ebbero 8 figli, di cui mia nonna, Maria, e la 7 o l'ultima penso. [...]. Abitavano in una zona d'Asunción, la capitale del mio paese, dove si trovavano quasi tutti gli italiani della città. Mia bisnonna era più piccola di mio bisnonno; lui lavorava coll'alluminio e la latta per fare le pentole e tutte queste cose, mia bisnonna invece vendeva delle verdure e frutta nel mercato; loro avevano una porzione di terra in cui c'era un piccolo orto dove coltivavano i loro prodotti. Il loro primo figlio nacque nel 1910 e mia nonna nacque nel 1929. Mio nonna cominciò a lavorare da piccola per aiutare la famiglia perché purtroppo, come accade con tantissimi immigranti ancora oggi, la loro economia non era perfetta, cioè non gli mancava il cibo neanche una casa e gli abbigliamenti ma ci voleva lavorare abbastanza soprattutto perché essere straniero rendeva tutto più difficile. Secondo il racconto di mia nonna, suo babbo parlava lo spagnolo, non so come l'abbia imparato, penso un po' sia stata la necessità, che a volte ci rende più forti e ci fa scoprire le nostre abilità nascoste. Invece mia bisnonna parlava soltanto il dialetto, ma cercava sempre di dire qualche parola o frase in guarani (la lingua nativa del mio paese) e questo diventava molto spiritoso per le altre persone perché lei non riusciva mai a lasciare il suo accento straniero e così poter pronunciare bene i suoni della lingua.

Mio bisnonno morì quando la nonna era molto giovane, aveva più o meno 10 o 11 anni, ma lei si ricorda un po' del babbo e di quello che faceva. Mio bisnonno non piaceva bere la birra e neanche il vino o qualsiasi bevande coll'alcohol ma comunque andava in cantina per incontrarsi cogli amici per parlare e cantare qualche canzone italiana.

C'erano delle volte quando lui ne tornava cogli occhi un po' gonfi e arrossati oppure per la nostalgia e la voglia di vedere nuovamente la famiglia e tutta la vita abbandonata nei suoi piccoli paesi dell'antica Lucania. Comunque mia nonna mi dice che loro non le parlavano quasi mai de la loro vita, forse perché cercavano di dare a i loro figli una nuova vita in una nuova terra e così possibilmente trovare tutto quello che quello che non riuscirono a trovare nel loro paese. Cio' che succede e' che in quell'epoca col arrivo di tanti stranieri lo sviluppo sociale diventava difficile perché la popolazione locale non era abituata a questi tipi di fenomeni. E' così che mia nonna impara il guarani e lo spagnolo che diventavano le sue "lingue materne", anche se i suoi parlavano un'altra

lingua a casa loro; era sempre in contatto con i paraguaiani ma anche aveva degli amici italiani.

Mia nonna si sposò dopo la morte del padre, era molto giovane, invece suo marito era già grande. Mia nonna mi racconta che la andava ogni settimana al cimitero per visitare suo marito, suo padre e gli altri che erano già morti. Come mia nonna abitava lì vicino, la bisnonna restava sempre un po' da lei e parlava coi miei zii in italiano, ed è per questo che ho alcuni zii che parlano in italiano però soltanto i maggiori. Mio babbo mi dice che ricorda poco sua nonna ma, ricorda che era molto tranquilla, anzi c'erano delle volte quando gridava, e ricorda anche che riusciva a chiamarlo Juan.

Dopo la morte della bisnonna le tradizioni ed abitudini italiane sono restate nella mia famiglia, ma non tutte e neanche con la stessa "qualità". Ricordo ancora alcune frasi e parole che mia nonna mi insegnò in dialetto; mio babbo non lo capisce per niente, l'ha dimenticato oppure perché da piccolo lo sentiva ogni tanto.

Io ho 19 anni e la mia vita come italoparaguaiano non ha nessuna difficoltà, cioè veramente è molto difficile per me essere identificato come tale, magari perché non ho più i cognomi dei miei antenati e le mie caratteristiche fisiche non sono così "italiane".

Ho cominciato a studiare l'italiano alcuni anni fa perché credevo che era necessario conoscere la lingua di una parte della mia famiglia ma anche perché mi piace fino oggi.

Ho studiato l'italiano nella Società Dante Alighieri ad Assunzione, di cui anche sono membro e partecipo in alcune attività, mio babbo ed io siamo membri dell'associazione dei lucani in Paraguay. Sono al secondo anno dell'università, studio scienze politiche e sempre sono stato interessato nel fenomeno delle migrazioni sia nel mondo che nel mio paese. Il Paraguay è cresciuto anche grazie agli immigranti che sono arrivati dopo la fine della guerra contro la Triplice Alleanza che lo distrusse e lo lascia quasi spopolato.

L'immigrazione italiana nel mio paese è diversa dalle altre che si succedettero negli altri paesi della regione, sia in quanto riguarda il periodo di arrivo o per gli effetti e conseguenze nello sviluppo del paese, etc. L'immigrazione italiana in Paraguay comincia nella dopoguerra, 1882, e si ferma già prima della Seconda Guerra Mondiale; vuol dire che in generale la maggior parte degli italoparaguaiani siamo di seconda e terza generazione in poi. Gli italiani ci hanno lasciato tantissime cose che oggi sono già parte

della cultura popolare del Paraguay. E' la prima volta che io vengo in Italia, e gia' mi sono reso conto che abbiamo tante cose in comune che penso siano state portate dagli italiani: cucina, abitudini, balli, etc.

Partecipare al progetto degli agenti 4 mi fa molto piacere. Grazie a questo progetto ho avuto l'oportunita' di conoscere nuovi amici che veramente mi sono simpatici e che mi hanno mostrato i loro paesi come mai li avrei conosciuti nei libri. Sono delle storie di vite che non dimentichero' mai. Una cosa importantissima che mi ha dato questo progetto e' l'oportunita' di ritornare ai paesi di una parte di me. Io ringrazio immensamente il Signor Antonio Sanfrancesco perche' mi ha fatto vedere la terra dove i miei antenati sono stati prima di cambiare di vita. Sono stato il primo tra i Lacentra e i Natale di Paraguay a ritornare a Maschito e Venosa dopo circa 105 anni. Mentre facevo il percorso per la citta', a Venosa, immaginavo la mia famiglia e la sua vita in quel paese e dopo quando ci siamo fermati a Maschito ho potuto ammirare la bellezza di quel meraviglioso piccolo e antico paese pieno di storia e storie. Mi sono fermato di fronte a una chiesa, l'ho guardata e mi sono arrivati tantissimi emozioni; in quel momento ho cominciato a pensare nel dolore dei migranti, il dolore di lasciare la terra amata, mi arrivavano in testa le immagini che avevo gia' visto di tutte quelle persone nuove che cercavano una vita migliore in una terra sconosciuta, mi e' venuta la voglia di piangere pero' non volevo farlo perche non ero da solo.

Dunque, questo corso e' stato per me un'oportunita' per ritornare a una delle mie radici.

Mi e' piaciut il fatto di conoscere persone di diversi paesi, di diversi professioni, di diversi gusti, di diversi capacita' ma con cui ho un punto di riferimento in particolare, ce l'abbiamo tutti i 15, l'essere figli della voglia di trovare una nuova vita, una vita migliore per se stesso e per la famiglia.

Vorrei ringraziare anche Mateo, un gran amico canadese con cui ho potuto parlare di tutto un po' sia in italiano che in francese, Milena, Anthony, Steve, Celeste, Flavia, Anthony e José, anche con loro ho potuto imparare e conoscere tante cose nuove, Fabiane, una brasiliana che mi ha fatto ridere tantissimo, Giovanna, Catalina, la mia amica lucana del Cile con cui ho parlato di tutto e abbiamo anche riso abbastanza, Bruno,

Florencia, Victoria e Carolina, gli uruguaiani che non dimentichero' mai e con cui ho passato dei buoni momenti e chi oggi sono nuovi amici che aprezzo molto. Loro hanno aggiunto l'ingrediente piu' importante per rendere un viaggio di studi e corsi, ma anche qualsiasi viaggio, bello e da non dimenticare mai: compagnia ed amicizia.

Dopo tutto quello che ho vissuto con questo progetto ho una voglia piu' di lavorare per il mio paese e la regione di origine dei miei antenati. Voglio seguire il loro esempio ed amare per sempre la terra che cia da tutto. Ho conosciuto tantissime persone che si sentono meta' italiane e meta' del loro paese, io invece posso dire che mi sento 100% paraguaiano di origini lucane, e ne sono fiero.